



# CARITÀ

## PARADISO CANTO III

*«Frate, la nostra volontà quieta  
virtù di **carità**, che fa volerne  
sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta». (70-72)*

Dante e Beatrice sono ascesi al cielo della Luna, dove si trovano le anime che non portarono a compimento i voti religiosi. Tra queste spicca la figura di Piccarda Donati, monaca che fu rapita dal chiostro e portata con violenza alla condizione secolare. Nel paradiso la beatitudine è differenziata tra i vari cieli, e Dante chiede a Piccarda se le anime di questo cielo non desiderino trovarsi in una collocazione migliore. La risposta fa perno sul concetto di **carità**, ed è una bella sfida alla nostra idea di *competizione*. La **carità** rende quieta, cioè al riparo da inquietudini e ambizioni, la nostra volontà, e questa dinamica pacificata rende soddisfatti di quel che si ha, senza che subentri sete di altro. Siamo abituati ad un uso logoro del termine **carità**, che però qui recupera tutta la sua freschezza originaria, con la sua derivazione dal *charis* greco, che vuol dire  *dono*. Il dono della **carità** per queste anime consiste nell'instaurare con le altre anime relazioni di comunione e non di *competizione*. Forse è davvero il dono più grande che la vita possa fare agli umani: desiderare quel che si ha piuttosto che avere quel che si desidera.